

Enzo Boschi: collegandole al sistema di stazioni terrestri, l'allarme scatterà in cinque minuti

Boe contro lo tsunami nel Mediterraneo

Rete di protezione presentata dall'Italia. Sale a 226 mila vittime il bilancio asiatico

DAL NOSTRO INVIATO

KOBE (Giappone) — Schiacciata dal crescente bilancio dei morti del SudEst asiatico (ieri è stata superata la cifra di 226.000 morti, una catastrofe che non sembra avere fine), la conferenza mondiale sulla «Riduzione dei disastri», in corso a Kobe, sta concentrando la sua attenzione sull'emergenza tsunami e sulla necessità di adeguate reti di allarme. Confermate due priorità: l'Oceano Indiano, in cui potrebbe ripetersi un'onda distruttiva, e il mare Mediterraneo le cui coste, in tempi storici, sono state ripetutamente devastate dai maremoti. L'Italia ha proposto di aggiungere alla propria rete sismica gli strumenti per il monitoraggio dell'intero bacino mediterraneo.

Come se la natura congiurasse per sottolineare l'urgenza di una difesa attiva, proprio ieri la rete di sorveglianza giapponese ha fatto scattare l'allarme tsunami dopo un sisma di magnitudo 6,8 in mare aperto, a sudovest di Tokyo. Il sistema gestito dall'Agenzia meteorologica giapponese aveva annunciato onde fino a mezzo metro su alcune isole dell'arcipelago. La popolazione è stata allontanata dalle zone costiere, ma il rischio è stato ridimensionato e le onde non hanno superato i 30 centimetri.

«Quasi tutto il Pacifico è dotato di un efficiente sistema di allarme tsunami — ha ricordato Sàlvano Briceno, direttore del programma di Riduzio-

ne dei disastri delle Nazioni Unite —. Possiamo annunciare che anche l'Oceano Indiano sarà messo sotto sorveglianza entro poco tempo. Abbiamo raggiunto il consenso politico fra i vari Paesi interessati. Ora si devono selezionare le proposte per scegliere le tecnologie più adatte». La realizzazione della rete richiederà circa un paio di anni, ma nell'attesa sarà il Servizio meteorologico giapponese a controllare l'area.

La proposta di monitorare anche il Mediterraneo è stata avanzata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). «Il

nostro Istituto, oltre a una rete sismica nazionale che copre tutte le regioni della Penisola, ha realizzato negli ultimi dieci anni una rete, chiamata Mednet, composta da una ventina di modernissime stazioni sismometriche poste nei Paesi rivieraschi: Balcani, Grecia, Turchia, Nord Africa — spiega il presidente Enzo Boschi —.

Serve a studiare le complesse interazioni fra la placca africana e quella eurasiatica, ma viene anche usata come strumento di allarme a seguito di forti terremoti sottomarini, potenziali generatori di maremoti. Entro 5 minuti dall'evento possia-

mo localizzare l'epicentro e stimare l'energia, valutando se ci sarà o no maremoto».

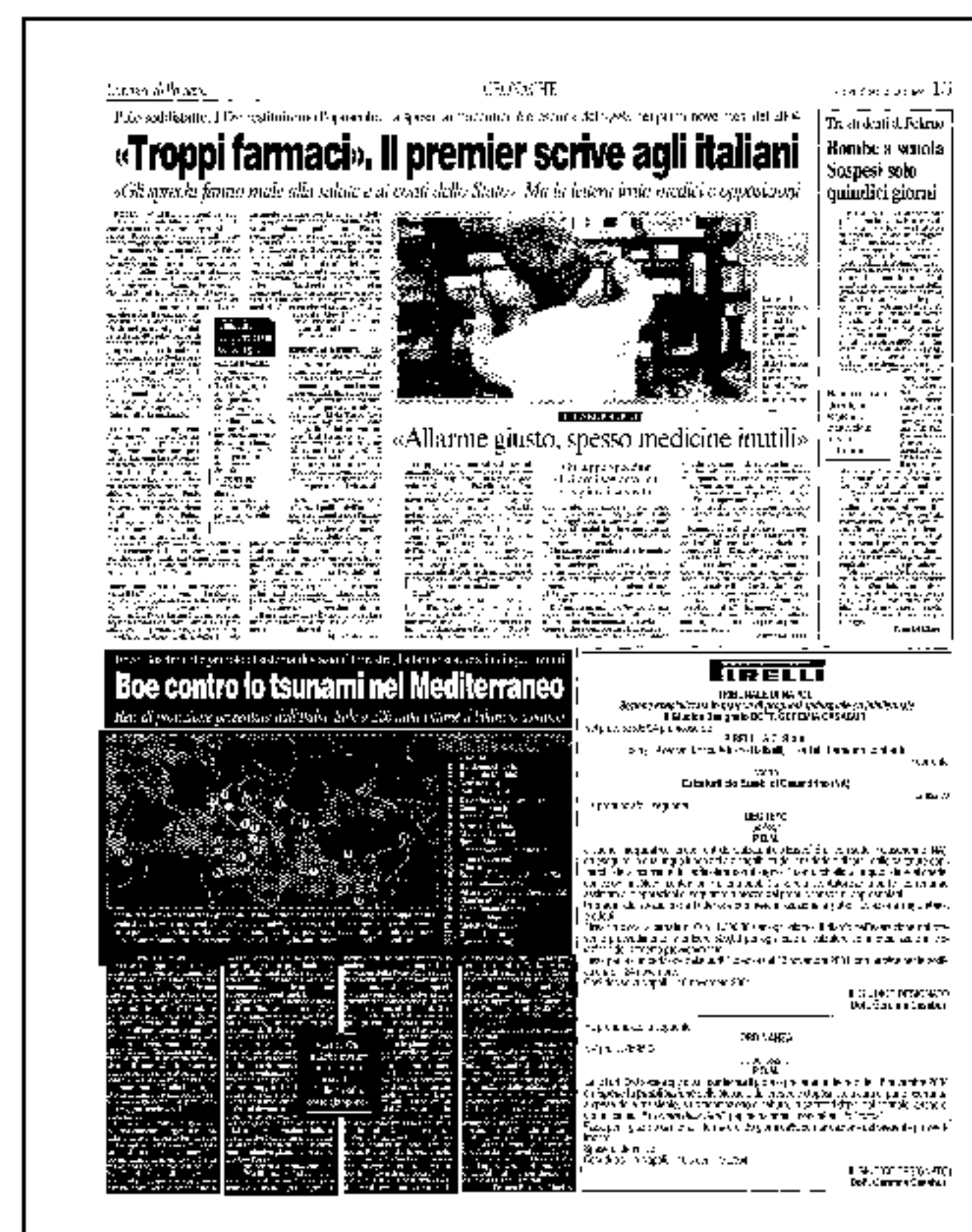
Per fortuna non tutti i forti terremoti sollevano onde di maremoto. Per accertarlo con assoluta sicurezza Mednet dovrebbe essere integrata con una rete di boe in mare e di mareografi sulle coste di tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo. «Proprio in

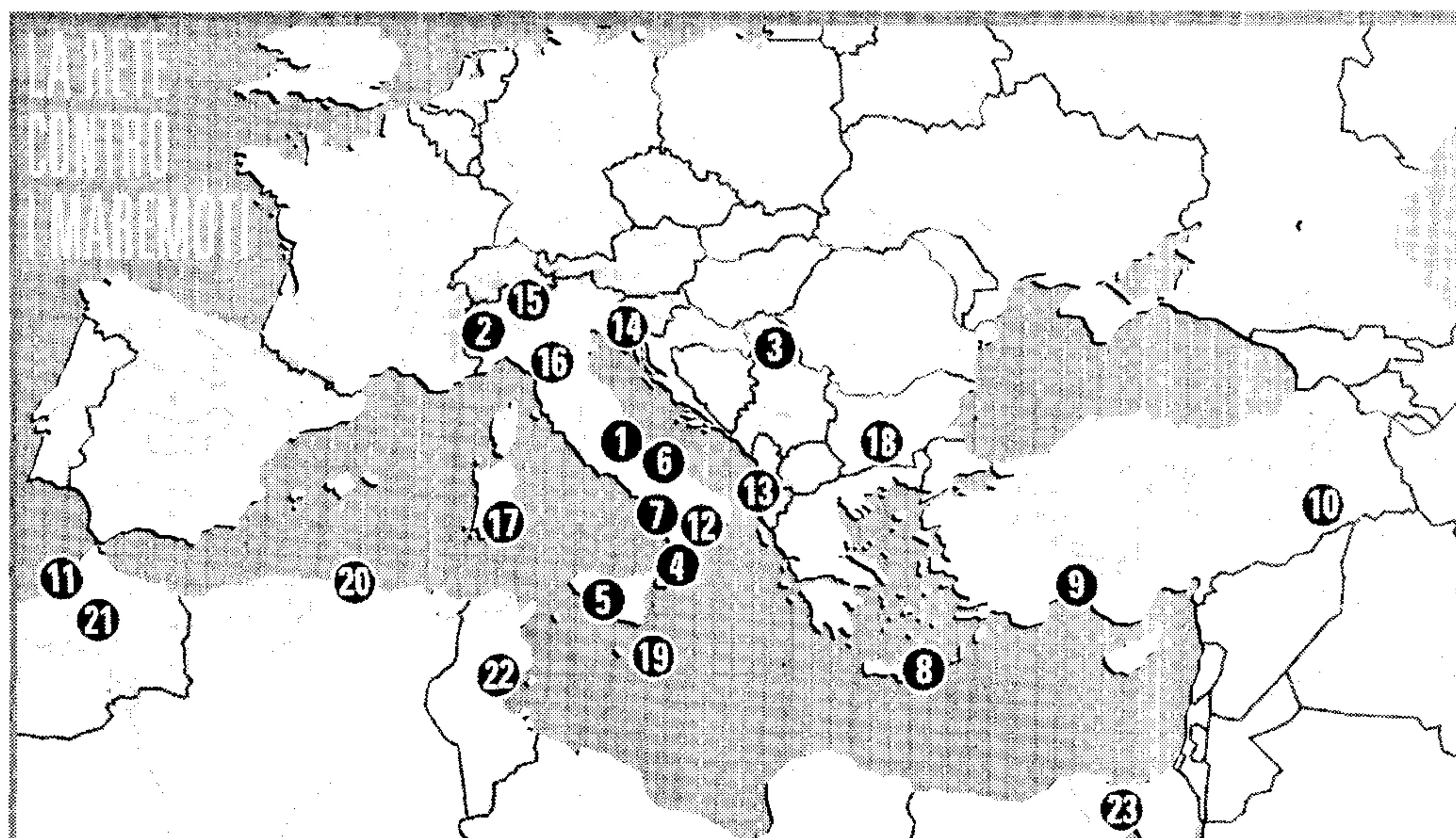
questi giorni ho ufficialmente presentato al ministro Letizia Moratti e agli altri ministri della Ricerca dei Paesi interessati il progetto per passare da Mednet a SuperMednet. La tecnologia c'è, la spesa si aggirerà sui 5 milioni di euro. Vanno superate le difficoltà politiche legate al fatto che bisogna accettare la collocazione degli strumenti nelle proprie acque territoriali».

L'Ingv ha anche annunciato un programma internazionale di ricerca sullo tsunami dell'Oceano Indiano. Da oggi sul sito Internet www.ingv.it è inserito un questionario plurilingue che potrà essere compilato dalle migliaia di cittadini europei testimoni dell'evento, ma anche dai residenti che hanno accesso alla rete. I dati raccolti saranno elaborati per sviluppare modelli fisici del comportamento dell'onda di maremoto, premessa indispensabile per l'organizzazione delle misure di difesa da fenomeni simili. Il vertice di Kobe si concluderà sabato con l'approvazione di una serie di azioni pratiche per difendersi dalle catastrofi naturali.

Franco Foresta Martin

Vertice Onu
a Kobe mentre
un terremoto
fa scattare
l'allerta sulle
coste giapponesi



**STAZIONI SISMologiche**

- 1 L'Aquila
- 2 Bardonecchia (To)
- 3 Belgrado (Serbia)
- 4 Celeste (RC)
- 5 Caltabellotta (Ag)
- 6 Castiglione di Carovilli (Is)
- 7 Castrocuoco (Cs)
- 8 Anogia (Creta)
- 9 Isparta (Turchia)
- 10 Malatia (Turchia)
- 11 Rabat (Marocco)
- 12 Timpagrande Chianette (Cz)
- 13 Tirana (Albania)
- 14 Trieste
- 15 Stuetta-Passo dello Spluga (So)
- 16 Villa Collemandina (Lu)
- 17 Villasalto Miniere di Suergiu (Ca)
- 18 Vitosha (Bulgaria)
- 19 Wied Dalam (Malta)
- 20 Medea (Algeria)
- 21 Midelt (Marocco)
- 22 Gafsa (Tunisia)
- 23 Kottamia (Egitto)

Ecco la Rete sismica mediterranea gestita dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. La mappa mostra i centri di controllo dei movimenti sismici. Il progetto anti-tsunami prevede di dotare ogni centrale di una boa marina per integrare le informazioni e valutare magnitudo, tempi, potenza e direzioni dei maremoti. Le stazioni non sulla costa hanno lo scopo di fornire, attraverso le triangolazioni, l'esatta portata dei fenomeni sismici